



I tifosi dei tagliagole

# Gli islamici sfottono: chiamano il figlio Jihad

A processo una famiglia in Francia. Ci avevano già provato con Bin Laden e altri nomi di terroristi celebri

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

Forse la differenza sta nel fatto che noi chiamiamo i figli col nome di un santo, loro col nome della Guerra Santa. Finora molti erano convinti che «Jihad» fosse, al più, usato come soprannome per indicare un miliziano dell'Isis o un estremista musulmano, come nel caso dello sgozzatore seriale Jihadi John, al secolo Mohammed Emwazi. Ora invece Jihad diventa sempre spesso un nome proprio di persona, assegnato all'anagrafe, chissà se per indicare in modo prematuro il destino al nascituro. Nomen omen...

Lo scorso agosto a Tolosa una famiglia musulmana ha registrato un neonato con quel nome, allusivo, a loro dire, dello «sforzo interiore per conseguire il Bene» (secondo la lettura buonista del termine); ma simbolico, a detta degli impiegati dell'anagrafe del Comune francese, della guerra sanguinaria che i fanatici islamisti portano in Europa. Questo zelo lo ha indotti a segnalare lo strano nome alla procura, che ha subito aperto un fascicolo, fino a portare in tribunale la vicenda. A processo, per intendersi, non è finito il neonato, ma il suo nome. E la prospettiva più plausibile è che, al termine del dibattimento, l'«imputato» non sarà più lo stesso. Il bebè Jihad, insomma, uscirà dall'aula giudiziaria con un'identità nuova di zecca. Una rinascita in senso letterale, visto che il vecchio nome evocava la morte...

## MERAH

Il ricorso a drastiche misure onomastiche, d'altronde, non è così infrequente. Lo scorso anno a Nizza un'altra famiglia musulmana ebbe la «geniale» idea di registrare il proprio figlio come Moham-

■ ■ ■ STEFANO PIAZZA

Qualche giorno prima della caduta di Raqqa capitale siriana dello Stato Islamico, le agenzie stampa hanno battuto la notizia della morte di Sally Jones conosciuta anche con il nome di battaglia di «Umm Hussain al-Britani» definita «la vedova bianca» dell'Isis. La 45enne era la moglie di Junaid Hussain 21enne hacker dell'Isis che partì per la Siria a fine 2013. Dopo che venne ucciso da un drone Usa nel settembre del 2015, la Jones iniziò una campagna incessante contro «i grandi nemici di Allah» sul web e sarebbe riuscita a convincere almeno 50 ragazze inglesi a partire per la Siria. La sua è la storia di una donna che prima di convertirsi all'islam suonava in un gruppo punk rock e si sinterebbe alle teorie complottistiche, alla magia nera e alla stregoneria. Molti lavori saltuari, disoccupazione e sussidi in una vita turbolenta dalle molte relazioni amorose dalle quali sono nati anche dei figli. Il maggiore che ha 18 anni è rimasto in Inghilter-

## LA SCHEDA

### NOMEN OMEN

A Tolosa una famiglia musulmana è finita a processo per aver chiamato un figlio Jihad. Non è un caso isolato: nel 2013 a Nimes una mamma aveva mandato a scuola il figlio, di nome Jihad, con una maglietta sulla quale era scritto «Sono una bomba» e «Jihad, nato l'11 settembre». A Nizza nel 2016 un'altra famiglia registrò un figlio come Mohammed Merah, il terrorista.

red Merah, lo stesso nome del terrorista che nel 2012 compì una strage in una scuola ebraica. Anche in quel caso il Comune fece ricorso, ritenendo il gesto un'«apologia di terrorismo», e il giudice decise di cambiare il nome al neonato. Nulla di cui sorprendersi se si pensa che, all'indomani dell'11 settembre, una coppia turca in Germania tentò il supremo colpo di mano: registrare il proprio bambino

come Osama Bin Laden. Ma quella volta avevano osato troppo e il nome venne rifiutato direttamente dall'anagrafe... Il punto è che, nel cercare la furbata, oltre che al momento della registrazione del nome, ci vorrebbe un po' di cautela anche dopo. Insomma, se chiami tuo figlio Adolfo, poi non lo fai andare in giro coi baffetti corti, una camicia bruna e una fascia con le croci unciniate. Precauzioni a

cui non ha obbedito una 35enne di Nimes che nel 2013 aveva mandato a scuola il figlio, di nome Jihad, con magliette sulle quali era scritto «Sono una bomba» e «Jihad, nato l'11 settembre». Evidentemente il (macabro) senso dell'ironia non mancava alla mamma francese. Ma ciò non bastava a rovinare la vita e la reputazione a suo figlio e a guastare la serenità di un'intera classe. Infatti la signora

aveva pagato quella goliardata poco divertente con una condanna per glorificazione del terrorismo.

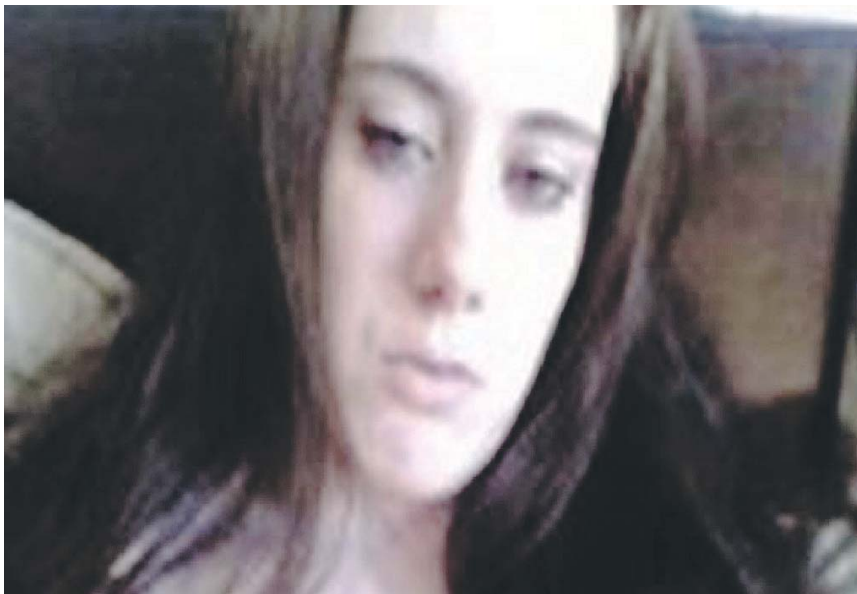
Fortunatamente si era posto qualche preoccupazione in più un paio di anni fa un genitore marocchino di Macerata, che aveva chiamato, anche lui, la figlia Jihad; ma, una volta mandata a scuola, si era reso conto che la piccola veniva discriminata e guardata con sospetto dai compagni per il nome. E così aveva chiesto alla Prefettura di fare un cambio all'anagrafe e di ribattezzare la bambina Giada. Al di là dell'assonanza onomastica, un cambio radicale a livello simbolico: al contrario di Jihad, il nome Giada è infatti associato all'idea di calma e compassione...

## COLONIZZATI

Certo, facile intervenire quando i nomi contengono un esplicito richiamo alla violenza o a personaggi sanguinari della storia e della cronaca. Pressoché impossibile è invece frenare la colonizzazione onomastica, l'invasione di nome facenti capo ad altre lingue e culture come quella islamica. Il caso esemplare è Mohammed che, in tutte le sue declinazioni (Muhammad, Mohammad, Muhamadu), è diventato il nome più diffuso tra i nuovi nati in grandi capitali europee come Londra, Bruxelles, Amsterdam e Oslo e si assesta già al quarto posto a Parigi. La Sottoscrizione si fece Sottoscrizione.

Vengono da rimpiangere i tempi in cui, da noi, i nomi si assegnavano in riferimento al santo, al nonno e alla lingua del Paese. Era un triplice modo per onorare il Sacro, la Tradizione e la Patria. Adesso invece, insieme al nome, abbiamo perso l'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE INGLESI DEL CALIFFO

Sopra, Samantha Lewthwaite, jihadista. A sinistra, Aqsa Mahmood (gestiva i bordelli dell'Isis in Siria) e Sally Jones, che ha reclutato 50 ragazze inglesi per l'Isis [LaPresse]

Storie da Raqqa liberata

## L'Isis britannico è a luci rosse: sesso, bordelli, stupri e magia nera

ra mentre Joel di 10 anni e il più piccolo di 1 anno li ha trascinati con sé nell'avventura jihadista. Appena arrivata in Siria fece convertire Joel che assunse il nome di «Hamza Hussain al-Britani» e divenne uno dei Leoni del Califato. Il giovane che venne più volte filmato mentre uccideva con un colpo alla nuca gli ostaggi, è morto insieme alla madre colpiti da un drone Usa nei pressi di Raqqa.

Con la caduta dell'Isis vengono alla luce altre storie di jihadisti inglesi che per lungo tempo sono stati protagonisti dei video di propaganda. Ad esempio quella di Omar Hussain alias «Abu Sa'eed al Britani» guardia privata nei supermercati partito nel 2014 per raggiungere «lo Stato perfetto» da dove incitava i connazionali a

raggiungerlo. Dopo essere diventato una star della «propaganda dell'odio» è finito nel cono d'ombra dell'invidia e del rancore personale fino a essere arrestato e mandato nelle terribili carceri di Raqqa da dove non è mai uscito. Oggi di lui rimangono i vecchi video e delle scritte sul muro di una cella. Eliminati dai droni altri due big del jihadismo inglese, Nasser Muthana all'epoca brillante studente in medicina e Aqsa Mahmood ragazza scozzese di 19 anni che si era formata nelle migliori scuole di Glasgow. Dopo essersi radicalizzata a tempo di record, partì nel 2013 per la Siria e dopo il matrimonio con un foreign fighter divenne capo della polizia femminile della Brigata Al-Khamsa che gestiva i bordelli dove finiva-

no le ragazze rapite messe a disposizione dei jihadisti. Anche della Mahmood, responsabile della radicalizzazione di tante ragazze inglesi che aggranciava sui social network, oggi non resta più nulla se non qualche tweet. Un drone americano ha posto fine alla sua folle esistenza.

Resta invece ancora avvolto nel mistero il destino di un'altra «vedova bianca» dallo spessore criminale decisamente più importante, e una delle terroriste più pericolose al mondo, Samantha Louise Lewthwaite, alias «Sherafiyah Lewthwaite», vedova di quel Germaine Maurice Lindsay, alias Abdullah Shaheed Jamal uno dei quattro terroristi che si fecero saltare in aria il 7 luglio 2005 nella metro di Londra. Passata indenne dalle suc-

cessive inchieste è fuggita dall'Inghilterra lasciando dietro di sé una montagna di debiti. La donna che ha vissuto anche in Sud Africa con un passaporto falso a nome Natalie Webb è ritenuta responsabile della morte di almeno 400 persone uccise in vari attacchi tra Kenia e Somalia. Era ad

esempio nel commando della strage al centro commerciale Westgate di Nairobi il 21 settembre 2013, bilancio 67 morti e 175 feriti. La donna è affiliata agli Al-Shabaab somali e questo è avvenuto anche attraverso le relazioni sentimentali con vari guerriglieri che hanno perso la testa per questa giovane inglese dalla pelle bianchissima e dagli occhi chiari. La Lewthwaite ha avuto quattro figli, l'ultimo da Abdi Wahid ex ufficiale della Marina militare del Kenia passato con gli Al-Shabaab. Con lui è stata vista l'ultima volta nel giugno 2016 mentre saliva su una nave protetta da miliziani somali e da quel momento è di nuovo scomparsa. Speriamo incontri un drone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA